I CIARLATANI

SCHERZO MELODRAMMATICO

IN UN SOLO ATTO

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R.L TEATRO DEL FONDO

NELLA PRIMAVERA DEL 1839.

Napoli, 1839.

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE.

Dovea mio fratello apporre la veste musicale ad un componimento drammatico: tolto a subbietto Les Empiriques d' autrefois *di Scribe, intitolai* scherzo *la mia riduzione, per meglio indicare la tenue importanza di essa; e parvemi che la musica d'una Farsa verrebbe accolta qual saggio, non come un' opera del giovine compositore. Queste considerazioni certamente non debbono arrestare la severità dell'universale ne' suoi giudizî: valgano però a significare, ch' io notai la pienezza del pericolo, e che misi ogni studio per attenuarlo, e perchè il lavoro fosse meno indegno de' nostri concittadini.*

La poesia è di SALVADORE CAMMARANO.

La musica è di LUIGI CAMMARANO.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. ANTONIO NICCOLINI.

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Gennaro Fabricatore.*

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quériau.*

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Eduardo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

GASPARE } Empirici,
COLANTONIO }
Signori Salvetti-Tauro.

TUFFIADOR, Alcade del villaggio del Rocco,
Signor Barattini.

PEDRILLO, giovine soldato, amante di
Signora Buccini.

ESTELLA, fidanzata di Gregorio,
Signora Granchi.

ZERLINA, cugina di Estella,
Signora Salvetti.

GREGORIO, ricco villico,
Signor Rossi.

UN BANDITORE,
Signor Tucci.

Paesani d' ambo i sessi. — Guardie.

La scena è in Spagna, e propriamente nel villaggio del Rocco.
L' epoca è il secolo XVII.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

La piazza del villaggio. — A destra la casa di Estella, a sinistra un antico edifizio, a cui si ascende per tre o quattro scalini: dal medesimo lato una torre, snll'alto della quale la campana del Comune: in fondo colline ridenti.

Gaspare, quindi Colantonio, e Pedrillo.

Gas. Seguitatemi... coraggio... —
(Ancor dentro.)
Oh per bacco!.. Allegramente!..
(Uscendo.)
Col. Che mai vedi? *(Di dentro.)*
Gas. Che? Un villaggio!
Col. Un villaggio!
Gas. Certamente.
Ma sollecita quel passo,
Infingardo, lumacone!
(Comparisce Colantonio con valigia, e sorreggendo Pedrillo, che sarà coverto di meschini e logori vestimenti.)
Col. È costui... — Su questo sasso,
Via, riposati, garzone.
(Facendolo sedere sopra un frammento dell' edifizio suddetto.)
Gas. Buon per te, che a darti aiuto
Ci guidò la sorte amica!
Sulla via, colà svenuto
Tu giacevi...
Ped. La fatica...
La miseria... Fui soldato:
Qui dal campo io fo ritorno.

Gas. T' hanno dunque?..

Ped. Congedato. —

E voi due?

Gas. Corriamo intorno

Agl' infermi, ai moribondi

Ritornando la salute.

Ped. Siete medici?

Col. Profondi!

Gas. Di dottrine sconosciute,

D' erbe arcane, portentose

Noi sappiamo la virtù.

Col. L' opre nostre son famose,

Immortali... e forse più! —

Ped. (*Che a poco a poco si è meglio riavuto, gira intorno lo sguardo, e vista la casa di Estella, sorge ansioso, e volge il passo a quella volta.*)

(Che veggio!.. Quai memorie

Soavi, e triste insieme!..

Col. (Le forze gli ritornano!..)

Gas. (Guarda quel tetto, e geme!..)

Ped. (Qui soggiornava!..)

Gas. (*Accostandosi a Ped.*) Il medico

Vuole osservarti un poco.

Quel volto pria sì pallido,

Or si covrì di foco!

Pulsazion frequente!

(*Tastandogli il polso.*)

Le luci semi-spente! —

Tu cotto sei d' amore.

(*Con tuono dottorale.*)

Ped. Oh! (*Maravigliato.*)

Gas. Non è vero?

Ped. È ver.

Gas. Io leggo in ogni core!

Sorprendo ogni pensier! —

Ped. (*Con accento passionato, ma ingenuo.*)

Obbliar sperai partendo
Un oggetto troppo amato...
E da cieco combattendo
Quasi a morte fui piagato.
Pure il ciel mi concedea
Riveder la patria terra,
Ei nel petto mi chiudea
Le ferite della guerra...
Ma riporto in mezzo al cor
La ferita dell'amor!

Gas. Or che il male ho discoperto,
Al rimedio, su figliuolo.
Ped. Oh! qual mai?
Gas. D'effetto certo
Ne possiede l'arte un solo.
Ped. Ed è questo?
Gas. Il matrimonio:
Ei ben presto l'uom guarisce
Dall'amore.
Col. Colantonio
Te ne accerta. — Non fallisce
Di Galeno il gran precetto!
Ped. Io sposarla!.. — Sorte ingrata!..
Gas. Tu sospiri!
Ped. Mi fu detto
Ch'ella... —
Gas. Ebben?
Ped. S'è maritata.
Col. Niente meno!
Gas. In fede mia
Or non so che cosa dir!
Ped. Se la nuova non mentia,
Morir voglio ... (*Con impeto.*)
Gas. Col. Che morir!
Ped. Se t'accendesti di nuovo ardore,
Se ad altro oggetto donasti il core,
Donna spietata, l'estremo addio

Udrai soltanto dal labbro mio,
Quindi a sommergermi nel fiume andrò...
Per te sol vissi, per te morrò!

Gas. Col.

Per tanto poco lasciar la vita!
Tu la ragione avrai smarrita!
Perdi una donna? In supplemento
Scegliere un' altra ne puoi fra cento.
Ma d' altre vite?.. Oh signor no!
Una ad ognuno sol ne toccò!

Gas. Via, via bel giovinotto, calmati. Vuoi tu cadere nuovamente in deliquio?

Col. Pensa che non sempre si trovano dell' anime caritatevoli, pronte a soccorrere l' umanità.

Ped. È vero!

Gas. A quanto ho potuto intendere, tu sei nativo del paese?

Ped. Pur troppo!

Gas. Noi dunque siamo?..

Ped. Nel dovizioso villaggio, chiamato del Rocco.

Gas. Del Rocco! Presso il Toboso?

Ped. Appunto.

Gas. Ho sentito dire che sia il paese meno incivilito della Spagna.

Col. E che i suoi abitanti sono rozzi, assai creduli...

Gas. Egli è nato quì.

Col. Perdona, ma un fiore non fa primavera.

Ped. In somma la mia patria abbonda più di danaro, che di talento.

Gas. In quanto a noi, buon ragazzo, il nostro paese è dove siamo ben ricevuti, la nostra patria dove lucriamo assai... ed in questo momento non abbiamo patria. Pochi giorni fa, eravamo possessori d'una bella carrozza dorata, di due cavalli, d' una trombetta...

Ped. Capisco: siete dottori empirici.

Gas. Precisamente. Abbiamo ricevuta una buona edu-

cazione... cioè io, poichè colui è un ignorante, ciarlatano per pratica, io per teoria. Ho studiato ad una delle prime scuole di medicina... Scolare, ne sapeva più de' maestri, ed essi mi congedarono. Feci il medico; impiegava tutto il mio zelo per guarire gli ammalati, ed i miei confratelli mi espulserò dalla loro classe. Dissi allora fra me, e me: per assicurarsi una fortuna, bisogna ingannare il prossimo. Proviamo. E mi posi a fare il ciarlatano.

Ped. Riusciste nel vostro intento?

Gas. A maraviglia. Io, ed il mio collega percorremmo il mondo. Ma di tutt' i paesi, la Spagna più mi piacque. Va in Catalogna, nelle Asturie, nelle due Castiglie, e sentirai come si parla del Dottor Gaspare Durafronte.

Col. E del Dottor Colantonio Pappagallo.

Ped. Ma come dunque?..

Gas. Ascolta amico, il cangiamento della volubile fortuna. La settimana scorsa, mosso da riconoscenza verso un pubblico, che aveva comperato a caro prezzo alcune polveri, e delle pomate, che non valevano tre soldi, m'avvisai divertirlo con una fisica esperienza: scrissi dunque sulla muraglia a caratteri di fuoco. *Viva il professore Durafronte, e chi lo ascolta.* Servendomi del fosforo...

Ped. Del fos...coro!.. Che è questo, camerata?

Gas. Egli non sa che sia il fosforo! Un soldato che ha corso il mondo! Di che stupire se incolti paesani?.. O secolo barbaro, ed ignorante! Ma torniamo al fatto. Il Dottor Pappagallo, espertissimo nel trarre la parola dal ventricolo, intanto che le mie lettere fiammeggiavano, cominciò a dare un saggio de' suoi talenti, e pareva che la sua voce sbucasse di sotto terra... Gli spettatori strabiliarono, ci presero per stregoni, ed invece d'applaudirci, volevano lapidarci.

Ped. Ed allora?..

Gas. Fummo costretti di fuggire sul momento.

Ped. Nè poteste salvare il vostro equipaggio?

Col. Ben io corsi all'albergo per questo; ma di tante ricchezze, legittimamente acquistate burlando gli sciocchi, non giunsi ad abbrancare se non quella valigia, mentre l'Alcade avea già dato l'ordine che si alzasse un rogo, per farci abbruciar vivi...

Gas. Ed i miei clienti, quelli che io aveva guariti dalla tosse, dal mal di denti, dai calli, erano i primi a portar le legna!

Ped. Sconoscenti!

Gas. Basta, coi nostri lumi, con le nostre dottrine ci rifaremo del danno. Ma tu sei del paese; non ti uniresti a noi? Potremmo reciprocamente giovarci.

Ped. Ora il pensier mio è tutto rivolto altrove. M'è d'uopo riveder colei...

Gas. E potrai presentarti in questo arnese?

Ped. Ah!.. me infelice! Avrò fatto sì lungo cammino inutilmente!

Gas. (M'intenerisce!) Senti: (*Cavando di tasca una borsa.*) Quest'oro è l'unico avanzo d'un campo disfatto; pure non sarà mai detto che due sapientoni, due filosofi ambulanti, abbiano incontrato un loro simile bisognoso, senza stendergli la mano. Dividiamo.

Col. Gaspare!.. (*Piano a Gas. ed in tuono di negativa rimostranza.*)

Ped. No... io non debbo...

Gas. Accetta amico, accetta senza cerimonie. (*Non badando a Col. mette la borsa nelle mani di Ped., avendone prima tolte alcune monete.*)

Ped. Anima generosa! Io corro onde mettere a profitto il benefizio; e prego il cielo ad offrirmi un'occasione, per dimostrarvi, che quì dentro (*Toccandosi il petto.*) non batte il cuore di un ingrato. (*Parte.*)

Col. Sei uno stravagante! Incontriamo colui sulla strada, senza neppure saperne il nome, e tu gli dai quella poca provigione cibaria che ne rimaneva!
Gas. Noi avevamo fatto colezione, e quello sventurato era digiuno: io faccio volentieri carità... quando ho la pancia piena.
Col. E ciò non bastava; gli desti anche la borsa! Che ci rimane, quando avremo consumate le poche monete che intascasti?
Gas. Scienza, e filosofia.
Col. Due belle risorse!
Gas. Con la prima si può diventar ricchi.
Col. E con la seconda?
Gas. Ridersi di non esserlo.
Col. Sei misantropo, dici sempre male degli uomini, e poi li soccorri a scapito del proprio interesse!
Gas. Odio la specie umana in generale, ma in particolare procuro giovarle.
Col. Diversità di temperamento! Io amo i miei simili, ma non do loro un soldo, se li vedo a cascar morti.
Gas. Questo è quello che fanno tutti. — Orsù pensiamo a noi. Oggi è giorno di festa, inoltriamoci nel paese, e procuriamo di vendere il nostro balsamo salutare.
Col. Che balsamo, se non ne abbiamo? Il balsamo, le polveri, gli spiriti, gl' impiastri, tutto è rimasto nelle casse, in potere del nemico.
Gas. Oh diascolo! non ci pensavo più! E questa valigia?.. (*Aprendola, e guardandovi per entro.*) Un fiaschetto... una scatola... abiti di gala... e null' altro! — Come si fa!.. Bisognerebbe a primo colpo richiamare l' attenzione di questi villani con qualche cosa di straordinario, d' incredibile... con qualche cosa infine non mai veduta, nè intesa.
Col. Ed in qual modo? Senza macchine, senza carrozza, senza tromba... Per dar ad intendere che

la Fama decanta le nostre opere, bisogna almeno averne la tromba.

Gas. Aspetta... mi passa per la mente un'idea, che certo non ebbe mai alcun Dottore al mondo.

Col. Per carità, non fare altre esperienze fisiche!

Gas. Non uscirò dall'arte medica. Col danaro che mi resta farò pubblicare dal Tamburo del villaggio uno strepitoso manifesto.

Col. Dimmi almeno di che si tratta.

Gas. Lo saprai dal Tamburo... Fermati quì, e cerca studiare il carattere degli abitanti... Eccone molti appunto che si avanzano... Giudizio, e faccia franca! (*Parte frettoloso.*)

Col. Quanta gente!.. Come è allegra!.. Sembra l'accompagnamento d'una sposa! — Rimettiamo questa valigia, e cominceranno poi le nostre osservazioni. (*Si ritira fra le ruine.*)

SCENA II.

Tuffiador, Estella, Zerlina, Gregorio, e Contadini d'ambo i sessi.

Coro. Coppia eletta amor t'arrida,
Sia per te la vita intera
Qual serena primavera,
Quale un sogno di piacer.
Ti sia norma, ti sia guida
Un sol core, un sol pensier.

Est. Amici, a voi son grata: il cielo accolga
Sì fausti voti.

Tuf. Al nunzial contratto
M'è d'uopo vigilar, quindi le parti
Lo segneranno; ma preceder deve
L'indispensabil rito del banchetto...
Al qual presiederò.

Gre. Sposa nomarti
Fia dato a me, pria che tramonti il sole!

Est. Sposa!..
Zer. La più gentil fra le parole!
Est. (Da un altro labbro, ahi misera!
Sperai quel nome udir!
Quest' era il mio più fervido...
Il solo mio desir.
Ma sogno, ma delirio
La mia speranza fu!
Quel caro labbro è gelido...
Non parlerà mai più.)
Coro. La sposa è melanconica!
Zer. (Estella!..)
(*Tirandola pel lembo della veste, come esortandola a non farsi scorgere.*)
Tuf. Zitto, sciocchi!
Vi sembra ciò probabile?
Gre. Gonfi di pianto ha gli occhi!
Coro. È vero!..
Zer. Ah! no...
Cospetto!
Io questo nol permetto.
Est. Ma...
Tuf. Lo domanda l' Alcade:
Piangete sì, o no?
Zer. Non piange... o di letizia
Soltanto... (*c. s.*)
Tuf. Allor si può:
Est. (*Con forzato sorriso.*)
Sì, di pianto ho il ciglio asperso,
Ma di gioia in tal momento...
Ha le lagrime il contento,
Mal si regge al suo poter...
(Ahi! le lagrime ch' io verso
Non son quelle del piacer!)
Tuf. Zer. Coro.
Coppia eletta amor t' arrida,
Sia per te la vita intera

Qual serena primavera,
Quale un sogno di piacer.

Gre. (*Ad Est. con esagerata passione:*)
Mi fia norma, mi fia guida
Il tuo core, il tuo pensier.

SCENA III.

Colantonio, che resta nel fondo, e detti.

Gre. Ebbene signor Aleade, volete compiacervi d'entrare in casa della mia fidanzata? Il notajo desidera che voi diate anticipatamente una scorsa ai capitoli matrimoniali.

Zer. È per questo che siamo venuti a prendervi a casa vostra.

Tuf. Ma io deggio recarmi al Comune, ove mi chiamano gl' interessi della patria.

Gre. Pochi momenti; uscirete quindi dalla porta del giardino, e risparmierete un bel tratto di via.

Tuf. Io avea deciso di venire soltanto ad ora di pranzo: basta; poichè me ne pregate... (*Per entrare.*)

Col. (*Avanzandosi.*) Alcade venerabile, gentili fidanzati, concedetemi l' onore di presentarmi a voi.

Tuf. Chi è questo mortale?

Col. Un filosofo valentissimo, che ha corso il mondo dall' uno all' altro capo, un sapiente di prima qualità, celebre per le sue ricerche, pe' suoi trovati maravigliosi, e che ora troyar vorrebbe presso di voi una buona tavola, ed un morbido letto.

Tuf. Noi non diamo ricetto a' vagabondi.

Col. (Mi ha conosciuto a prima vista!)

Gre. Sì sì, andate via. Figuratevi se voglio accrescere la brigata, d'uno scroccone di più! Non bastano i parenti, e gli amici che qui vedete? Quanto costa un matrimonio!

Col. Credo che costi più a lei, che a voi! (*Avendo notata la mestizia di Est.*)

Gre. Come a dire? Son io che spendo il mio danaro.

Est. Gregorio, non sai tu che il ricco deve far parte al povero di ciò che possiede?

Gre. Bella massima per far diventar povero anche il ricco! In tal caso non serviva che il mio pro-zio crepasse, per lasciarmi la sua eredità.

Tuf. Ma cospettone! son io l'Alcade, o un cavolo da starmene quì piantato? Giacchè mi abbasso a trattare con voi, non abusate della mia bontà: lasciate stare quello sfaccendato, ed entriamo.

Gre. Eccomi, eccomi. A rivederci. (*Ai contadini.*)

Coro. Evviyano gli sposi!

Est. Vi attendo a pranzo. (*I contadini partono.*)

Gre. Verranno, verranno... Quanta smania di farsi mangiar le costole! (*Entra con Tuffiador in casa di Est.*)

Zer. Non vieni?

Est. Un istante. — Mi rincresce signor forestiere, che foste si malamente accolto: per altro, son io la padrona di questa casa, e quando vi piaccia rimanere, sarà mia cura che vi diano quanto vi occorre.

Col. Sarei troppo indiscreto dicendovi che ho meco un collega, e quindi...

Est. Penserò ad entrambi.

Col. Quanto siete cortese!

Est. Io pure alla mia volta dovrei chiedervi un favore.

Col. Parlate.

Est. Voi che avete viaggiato per tanti paesi, ditemi, non vi siete mai imbattuto in un bel giovine, nativo di questo villaggio, per nome Pedrillo?
(*Con sommo interesse.*)

Col. Pedrillo? No davvero, e ne sono dispiacinto, perchè... già capisco!.. egli era il vostro amante.

Est. Era mio cugino... l'amico della mia infanzia... Egli partì, cercando fortuna, nè mai per molti

anni avemmo sue nuove; quando pochi mesi indietro ci fu annunziato ch'era morto. (*Piange.*)
Col. E voi lo amate tuttavia?
Est. Oh quanto!..
Col. E perchè dunque sposate quell'altro?
Zer. Il perchè lo sentirete da me. Sappiate che io mi chiamo Zerlina...
Col. Ho piacere, ma io chiedeva i suoi casi, e non il vostro nome.
Zer. Zitto. Io mi chiamo Zerlina, i miei parenti mi maritarono con un vecchio zoppo, guercio e schifoso: fortunatamente restai vedova; mia cugina Estella disgraziatamente rimase orfana; passai a dimorare con essa: ma essendomi una volta maritata per gusto degli altri, ora ho pensato a rimaritarmi per gusto mio, e non potendo lasciar sola la povera orfanella, mi son cooperata a darle uno stato: ella oggi sposa Gregorio, ed io parto domani per un vicino contado, ove mi aspetta un marito giovine, ricco e bello. — Mi sono spiegata?
Col. Perfettamente. (*Odesi un suono di tamburo.*)
Est. (Ah!.. proclamano certo il mio matrimonio!..) Addio, addio... (Mi si chiude il cuore!) (*Entra in casa.*)

SCENA IV.

Un banditore con tamburo appeso al collo, paesani accorrendo da ogni lato, e detti.

Alcuni paesani.
Il tamburo ci chiamò...
Vi son forse novità?
Altri. Vi saranno, ma non so.
(*Il banditore cava un foglio.*)
I primi. Ascoltiam, ce lo dirà.
Il banditore. (*Leggendo il foglio ad alta voce.*)
» Si notifica che due famosissimi medici, sapientissi-
» mi astrologi, ed eccellentissimi fisici, posseggono

» il segreto di far resuscitare i morti. Essi, in pruo-
» va di quanto asseriscono, daranno quest' oggi,
» previo il consenso delle autorità locali, allo squillo
» di mezzo-giorno, in questa pubblica piazza, il
» primo esperimento della loro virtù, ritornando
» alla vita l' Alcade, *Senior* Gonzales, morto da
» sei anni, e che tutto il villaggio conosceva.—
» Per copia conforme. — Sottoscritti — Gaspare
» Durafronte — Colantonio Pappagallo — Dottori al-
» chimisti. » (*Suona il tamburo nuovamente, e si*
» *allontana.*)

Col. (Ah! colui ha perduto interamente il cervello!)

Paesani e Zer.

Non è sogno!.. il vero ascolto!
Dar la vita a un uom sepolto!..
Che non pensa la dottrina!
Che non può la medicina! —
Tuttiquanti sarem quì
Al suonar di mezzo dì:
Vivo il morto tornerà,
E con noi pranzar potrà.

(*Partono. Zer. entra in casa di Est.*)

SCENA V.

Gaspare, e detto.

Gas. (*Strofinandosi allegramente le mani.*) A meraviglia! essi verranno tutti, ed avremo una brillante assemblea!

Col. Testa bislacca! Vuoi tu essere scorticato vivo, e procurare a me lo stesso divertimento?

Gas. L' esperienza ch' io prometto non appartiene alla fisica, ma bensì all' arte medica.

Col. Resuscitate i morti! Si trattasse di ammazzare i vivi...

Gas. Questa è cosa comune. Io invece ho perfezionata l' arte, le ho fatto fare un passo di più.

Col. Lascia di celiare, e dimmi come farai?..

Gas. Non ci penso nemmeno: io non ho che un'idea, quella di riempire le nostre borse, e la cattiva opinione che ho dell'umana razza non mi fa temere di alcun sinistro risultamento. Ma dov' è la valigia? Voglio indossare uno di quegli abiti sfarzosi, per meglio imporne a questi zotici... *(Col. prende la valigia, e gli dà mano a porsi una ricca veste ciarlatanesca.)* Oh! vedi, vedi con quanto rispetto si avanza colui.

Col. È l' Alcade.

SCENA VI.

Tuffiador, e detti.

Tuf. (*Facendo profondissimi inchini.*) Ho la fortuna di parlare al celeberrimo Dottor Gaspare Durafronte?

Gas. Si, signore.

Tuf. Ho letto il vostro programma... Ed è a mezzogiorno?..

Gas. Mezzogiorno, mezzogiorno, e un quarto.

Tuf. Avete fatta una bella scoperta!

Gas. Eh! a prima vista la cosa riesce sorprendente agli occhi del volgo, ma pei dotti...

Tuf. Oh! sicuro... per noi la cosa è facile... — Pure, se per voi è lo stesso, vi prego di resuscitare un altro, in vece dell' Alcade Gonzales.

Gas. Impossibile! sono compromesso col pubblico: d'altronde si tratta di un uomo in carica, probo, conosciuto da tutti. La cosa farà più strepito.

Tuf. Era un cattivo soggetto... formava l' infelicità di questi buoni abitanti... E poi... vedete... io sono... Inigo Tuffiador... l' Alcade attuale.

Gas. Mi gode l'animo di fare la vostra conoscenza.

Tuf. Sì, io sono l' Alcade sventurato, che perderà il posto per cagion vostra.

Gas. Non lo faccio per danneggiar voi, ma per giovare a quell' altro.

Tuf. Capisco!.. Ma Gonzales è morto vecchio... ha goduto abbastanza della vita e della carica... Ora tocca a me: ciascuno alla sua volta.

Gas, La ragione non è cattiva!.. Per altro, come si fa? Le nostre preparazioni hanno forse cominciato ad agire sul defunto... Chi sa ch'egli a quest' ora non muova già una gamba!..

Tuf. Possibile!..

Col. Eh! ci è molta probabilità.

Tuf. Povero me!.. — Udite, Dottori se il mio consiglio vi piace. Tornate alla patria, che avrà maggior bisogno de' vostri talenti... e se per le spese del viaggio vi servissero questi cinquanta reali... (*Cavando una borsa*.)

Col. (*Afferrando avidamente la borsa*.) Accettiamo il consiglio. Non penseremo più al vostro predecessore..

Tuf. Bravi! Lasciamolo in pace: questa è l'unica grazia che domando al cielo. — Ma, e quella gamba?..

Gas. Ah! quella gamba?.. Ponendo questo metallo (*Accennando la borsa*.) accanto alle preparazioni, essa perderà immediatamente il vigore ... se mai lo avesse ripreso. — Però bisogna cercare un altro morto ... Io non voglio mancare in faccia al pubblico.

Col. È giusto! così non si può partire. (*Pesando la borsa*.)

Gas. Voi che conoscete il villaggio, indicatemi qualche persona di riguardo, opulenta ...

Tuf. Aspettate: v' era un certo Geronimo, ricco fattore, al quale improntai novanta pezzi d' argento sulla parola, e che morì dimenticandosi di rendermeli. Ecco l' uomo che vi conviene.

Gas. Benissimo! Fatemi il piacere di pubblicare questo cambiamento.

Tuf. Sarà mia cura. (L'ho scappata bella!) Signor Durafronte... (*Inchinandosi.*) signor Pappagallo... A proposito! scusate, se poco prima, non conoscendo il vostro merito insigne, vi ho trattato da vagabondo.

Col. Un filosofo par mio, non bada a queste inezie.

Tuf. Devotissimo servitore. (*S'avvia, poi ritorna.*) Sentite: d'ora in poi, per togliervi l'incomodo di risuscitare tanto spesso i morti, non potreste trovare il modo di far vivere gli uomini, così... una dozzina di secoli?

Gas. Perchè no?.. Tenteremo... investigheremo nei segreti della natura, e giunti alla meta apriremo un banco di assicurazione.

Tuf. Fatelo presto, e notate il mio nome a qualunque prezzo. (*Fa nuove riverenze, ed entra in casa di Est.*)

Gas. Ebbene, che ne dici?

Col. Ora ho capito, e ti venero qual mio maestro. (*Cavandosi il cappello.*)

Gas. Io era ben certo che speculando sull'ambizione, o sull'avarizia...

Col. Avresti trovata una miniera d'oro.

Gas. Non è cosa indegna che gli uomini siano così?

Col. Tu intanto ne profitti!

Gas. È giusto ch'essi siano puniti della loro cupidigia.

Col. Ebbene seguitiamo, non fosse per altro che per fare un corso di morale. Io conosco adesso il tuo sistema, son tuo alunno; corro a fare un giro nel villaggio, a spaventare i nipoti, i cugini, i collaterali, e tutti i parenti in linea di successione. (*Cava dalla valigia un abito tutto frastagliato di ricami, lo indossa affrettatamente, e parte, internandosi nel villaggio.*)

SCENA VII.

Gregorio, *Estella*, *e detto*.

Gre. (*Ancor dentro*.) Che cosa dite signor Alcade?.. Oh la vedremo!.. (*Uscendo*.) Siete voi il medico dei morti?

Gas. Presso a poco.

Gre. È vero che non farete più resuscitare l'Alcade Gonzales?

Gas. È vero.

Gre. Voi mancate alla vostra promessa: il pubblico vi crederà un ciarlatano.

Gas. (*Con tuono grave*.) Il pubblico mi crederà per quello che sono. — Risusciterò invece il signor Geronimo.

Gre. Ma quello era mio pro-zio!

Gas. Tanto meglio!

Gre. Tanto peggio!

Est. Che animo cattivo è il tuo, Gregorio!

Gre. Anzi parlo per bontà d'animo. Egli era asmatico, podagroso, pieno di reumatismi. Quando morì, tutto il villaggio diceva: buon per lui, così ha finito di penare! Sarebbe dunque una crudeltà richiamarlo dall'altro mondo...

Gas. In somma?..

Gre. In somma procurate di risorgere un altro morto.

Est. Ve lo indicherò io. (*Piano a Gas*.)

Gre. Mentre ho ereditate tre fattorie...

Gas. Dal signor Geronimo?

Gre. Certamente, e capite bene... — Questi sono cinque dobloni d'oro.

Gas. Cinque dobloni per un pro-zio sì ricco, padrone di tre fattorie?.. O datemi subito venti dobloni, o li domanderò fra poco a lui medesimo.

Gre. No, no... eccoli. Ma son poi sicuro?..

Gas. La mia parola d'onore, che il vostro pro-zio non risusciterà.

Gre. Riposo alle sue ceneri ... (ed alla mia ricchezza !) (*Parte*.)

Gas. Eccomi a te bella creatura ... Sei forse la moglie di questo Gregorio ?

Est. No, ma la sua fidanzata. (*Mestamente*.)

Gas. Non sembra che lo sposi troppo di buona voglia ! — Il tuo nome ?

Est. Estella.

Gas. E qual è il morto che mi proponi ?

Est. Il mio cugino Pedrillo.

Gas. Il cugino Pedrillo ? Ma bisogna che tu m'informi un poco de' fatti suoi.

Est. Ecco, tutto. Noi fummo allevati insieme, ci amammo, e volevamo sposarci, ma i genitori miei si opposero, dicendo che non era partito che mi convenisse . . . Viveva allora un zio di Pedrillo, dovizioso mercante, ma egli era inasprito contro il nipote, per alcuni suoi errori giovanili, onde il povero cugino abbandonato da tutti, lasciò la patria, or son cinque anni, per tentar la sorte... ed invece morì sopra una terra straniera !

Gas. Non importa, io lo risusciterò: ma tu rispondi con precisione alle mie domande.

Qualche terra ei possedeva ?

Est. Qualche terra ? No, signore.

Gas. Ma contanti almen ne avea ?

Est. Ei contanti ! No, Dottore.

Gas. Dunque erede non lasciava
Nè diretto, nè indiretto ?

Est. Se fortuna mai non dava
Nulla in terra al poveretto!

Gas. Nè copriva qualche impiego ?

Est. Forse chiaro io non mi spiego.
Solo, afflitto, disprezzato
Egli altrove mosse il piè.

Gas. (Ah ! quest'uomo un disperato
Era quasi al par di me !)

Est. Quel zio ricco avea soltanto...
Gas. Ricco, è vero, ricco?
Est. E quanto!
Ma da lui, già tanto irato,
Fu il meschin diseredato.
Gas. Dimmi un poco; nel possesso
Del retaggio chi fu messo?
Est. Io.
Gas. Tu!
Est. Certo; e ne destino
La metà per mio cugino.
Gas. (*Colpito.*)
Come!.. E l'altra?
Est. E l'altra, a voi
Per mercede la darò.
Gas. (Nobil core!..) E credi?.. e vuoi?..
Est. Accettate.
Gas. Aibò, aibò.
Est. (*Prendendo le mani di Gas. e covrendole di lagrime.*)
In voi quest'alma confida e spera...
Al cor vi scenda la mia preghiera;
E se non basta quant'io posseggo,
V'offro il mio sangue, la vita ancor...
Se al mondo ei torna, s'io lo riveggo,
Morrò contenta... morrò d'amor...
Gas. Che fai? . che dici?.. Mi sembri pazza!..
Ma via, sta ferma bella ragazza...
(Quegli occhi versano di pianto un rio!..
Che generoso, che fido amor!
Ah! che mi sento commosso anch'io!..
Tanta innocenza mi tocca il cor!..) —
Est. Ah! crudel non rispondete?
Gas. Io crudel?.. (*Imbarazzato.*)
Est. Sì, sì.
Gas. Ti pare!..
(*Sempre c. s.*)

Est. La promessa fatta avete...
Manchereste ?

Gas. Che mancare!..
(Se la tolgo dall' inganno
Questa muor d' apoplessia!)

Est. Corro dunque, e tutti udranno...

Gas. Che? (*Subito, e sgomentato.*)

Est. Tornate a bilanciar?
Ma Dottor, la morte mia
Voi bramate.
(*Cacciandosi le mani fra capelli, e battendo disperatamente i piedi.*)

Gas. (*Con scoppio di pianto.*) (... Io ch' ho da far?)

Est. (*Facendo volgere Gas. dalla sua parte, e vedendo la sua commozione.*)
Ah! voi siete intenerito!..
Sì, Pedrillo fia risorto...
Lui sol voglio per marito,
Lascio il vivo, e prendo il morto... —
Amor mio, mio ben, mia speme,
Tornerai!.. vivremo insieme!.. —
Io non so che mondo è questo,
Se deliro, se ragiono!..
In me stessa più non sono!..
Parmi, ah! parmi di sognar!
(*Con estremo trasporto di gioia, ed in atto di partire.*)

Gas. Ei fanciulla?.. ferma, senti ..
Non lo nego, io posso, è vero,
Con la scienza oprar portenti,
Dar la vita a un cimitero:
Ma ... però ... cioè ... rifletti ...
(Non ho scuse! non ho detti! —
Ah! che i vivi a lei d' intorno
Correrebbero a dozzina,
E costei per mia rovina
Vuole un morto richiamar!)

(*Estella ripete i versi precedenti, quindi parte frettolosa.*)

Gas. Estella?.. Estella?. Aspetta.. non andare... — Corre come una lepre!.. Non c'è più rimedio!.. Maledetto Pedrillo!.. maledetto il momento che feci pubblicare quel bizzarro manifesto! (*Nella massima disperazione si strappa la veste sfarzosa, la getta per terra e la calpesta.*)

SCENA VIII.

Colantonio, e detto.

Col. (*Colmo di gioia, ed avendo un sacco sotto il braccio.*) Collega, collega gioisci meco!.. il merito alla fine è conosciuto! la virtù è premiata! In questo sacco vi sono millecinquecento reali!

Gas. (Vuoi star fresco tu pure!)

Col. Pare che in questo paese non amino troppo gli antenati! — Entrai nella casa d'un ricco mercante, che ha perduta la moglie, e vive in una tranquillità, sconosciuta per lui quando ella esisteva: al solo nome della defunta è corso allo scrigno, e mi ha posto in mano trecento reali. Dopo mi sono imbattuto in due che si erano rimaritati... Figurati il loro spavento! fu doppio guadagno! Qui minaccio di rendere la vita ad un procuratore, e tutti i suoi clienti si levano in massa, dandomi una bella somma, perchè si lasci ove si trova. Annunzio colà il ritorno di un vecchio medico, e l'intero villaggio fa un *guanto* per non turbare il suo eterno riposo. — Ah! la tua scoperta val più di quella di Cristoforo Colombo! Egli dovè correre sino ad un altro mondo a tentar fortuna, e noi la facciamo in questo!

Gas. Il nostro vascello si è arrenato! Mi son compromesso di resuscitare un certo Pedrillo, un povero diavolo, che non aveva nulla, ed in conseguenza non v'è un cane che si opponga...

Col. E chi ti ha insegnato a fare il tuo mestiere? I medici famosi non curano che i ricchi.

Gas. Sapeva io forse ch' egli era un miserabile? Fatto sta, che a momenti si raduneranno quì gli abitanti!.. Non abbiamo che una mezz' ora!

Col. Oh poveri noi! Dopo la contribuzione a cui li ho sottoposti, se non facciamo ritornar Pedrillo, son capaci di mandarci a trovarlo!

Gas. Non v' è altro partito!.. Fuggiamo.

Col. Dici bene!.. e quantunque porto la cassa, non sarò meno sollecito di te nella ritirata.

Gas. Non perdiamo dunque un momento. (*S' incamminano.*)

SCENA IX.

Pedrillo, e detti.

Ped. Ove andate? (*È vestito meglio di prima, ed ha un mantello nero piegato sul braccio.*)

Gas. (*A voce bassa.*) Non dir nulla ad alcuno, camerata, noi fuggiamo.

Ped. Non vi movete, o siete perduti. Tutto il villaggio è a rumore: si dice che siete due ciarlatani.

Col. Oh calunnia!

Ped. I più accorti han cercato d' aprir gli occhi all' Alcade; esso è pieno di stizza e di maraviglia, che si tenti farsi giuoco d' un suo pari, ed ha giurato di punirvi, se non darete effetto alla promessa esperienza. Intanto che io vi parlo, siete già guardati a vista, ed il menomo tentativo di evasione, diverrebbe il segnale della vostra rovina.

Gas. E come uscirete da questo imbroglio?

Pad. Appena udito il vostro pericolo, da un amico, in casa del quale mi son trattenuto, e che mi ha fornito le notizie che vi trasmisi, corsi veloce, con la speranza di salvarvi.

Gas. Ed in qual modo?

Ped. Ascoltate: vi è quì presso un antico acquedotto,

di cui queste rovine son parte; io conosco, sotto le volte di esso, un oscuro cammino, il quale conduce ben lungi dal villaggio.

Col. Bravo!

Ped. Però bisognerebbe giungere a quelle volte, senza muover ombra di sospetto.

Gas. Vi andremo l'uno dopo l'altro.

Col. Ed io pel primo. — Fortuna soccorri due poveri birbanti. (*Si allontana, voltando alle spalle dell' edifizio rovinato.*)

Gas. Dopo qualche istante noi lo raggiungeremo.

Ped. Si, ed uniti lasceremo per sempre questo paese.

Gas. Che! vuoi dunque?..

Ped. Seguirvi da per tutto.

Gas. E rivedesti la tua amante?

Ped. Avrei accresciuto il suo trionfo... ella ignora ch'io son quì... nessuno m'ha visto. L'amico, del quale vi parlai, vive solitario in una sua vigna lontana dal villaggio, e quando uscì per cercarmi questi abiti, lo pregai a tacere del mio ritorno, onde non espormi allo scherno de' paesani.

Gas. In somma la tua bella?..

Ped. M'ha tradito, crudelmente tradito!.. Voglio dimenticarla... fuggir voglio questa terra in cui ad ogni momento si ravviva il disperato amor mio.

Ove il mio sguardo aggirasi,
Ove trascino i passi
L'infida a me rammentano
I tronchi, l'aura, i sassi!
Gonfio del pianto mio
Parmi che scorra il rio,
Che il gemito del vento
Ripeta un mio lamento!..
Tutto la mia ferita
Quì serve ad inasprir!..
Quì mi saria la vita
Lungo, crudel morir!

Gas. Fu vera la notizia?
S'è dunque maritata?
Ped. Moglie non è la perfida,
Soltanto è fidanzata...
Gas. Che! che!
Ped. D'un tal Gregorio...
Gas. Gregorio!.. — Piano. — Ed ella?..
Fortuna non deludermi,
Si chiama Estella?
Ped. Estella. (*Affermando.*)
E d'onde mai?..
Gas. Rispondimi:
Non t'è cugina?
Ped. È vero.
Gas. Assente dalla patria
Non fosti?..
Ped. Un lustro intero.
Gas. Non v'è, non v'è più dubbio!..
Tu sei...
Ped. Pedrillo.
Gas. Amico!..
(*Frenetico di gioia lo stringe fortemente fra le sue braccia.*)
Gioisci... ridi... abbracciami...
Salta...
Ped. Ma!..
Gas. Salta, dico...
Sei ricco...
Ped. Ciel!..
Gas. Colei
T'ama, ti è fida...
Ped. Chi?
(*Con espressione d'incerto giubbilo.*)
Gas. Ella... e sposarla dei...
Ped. Sposarla!.. Come!.. Io?..
Gas. Si...
Ah villanzoni, ah! stolidi,

Vedrete chi son io!..
(*Rimettendosi l'abito con sollecitudine, e disordine, e passeggiando su e giù, in aria di trionfo.*)

Ped. Fia ver!.. non è delirio?
Mi è fido l'idol mio?..
(*Correndogli appresso.*)

Gas. Son medico! son chimico!

Ped. Ma svela ... ma ti spiega...
(*Sempre c. s.*)

Gas. Son fisico, ed astrologo!

Ped. L'amico te ne prega...

Gas. Son mago sapientissimo!
Incantator possente!

Ped. Un detto, un detto ah! parlami...
Pietà d'un cor languente...

Gas. E che favello arabico?
Avrai l'eredità.

Ped. Estella?..

Gas. Te lo replico,
Estella tua sarà.

Ped. (*Subito, e nell' ebbrezza del piacere.*)
Non può dirti il labbro mio
Quanta gioia in me spargesti!..
Dal sepolcro tu mi desti!..
Tu la vita rendi a me!

Gas. Queste appunto far degg' io!
T' ho risorto: lo dicesti...
Se tu stesso lo contesti,
Chi negarvi omai può fè?

Entra in queste rovine... appiattati ... taci, ascolta, e mostràti quando sarà d'uopo. (*Spingendo Pedrillo verso l'edifizio rovinato, ov' egli si cela*)

SCENA X.

Colantonio, e detto.

Col. (*Ancor dentro.*) Che maniera è la vostra! Ove sono i riguardi dovuti ad un professore della mia qualità?

Gas. Colantonio ritorna! tanto meglio!

Col. (*Uscendo.*) Oh bella! Passeggio fra quelle umide volte ad oggetto di salute: è questa un' ordinazione che mi son prescritta.

Gas. Ebbene, collega?

Col. (*A mezza voce.*) Siamo spacciati senza rimedio! L' acquedotto era già munito di guardie, che presentandomi al petto le punte delle alabarde, mi hanno quì respinto. Che ne dici? (*Con estremo spavento.*)

Gas. Che vuoi che io dica! Se non vogliono lasciarti andare, e tu rimani. (*Freddamente.*)

Col. Rimani! m' impiccheranno!

Gas. Lascia fare: io ti resusciterò.

Col. Resusciterai... Or la diceva grossa! (*La campana suona il mezzogiorno.*)

Gas. Ci siamo! La campana suona il mezzogiorno.

Col. Essa suona i nostri funerali!

SCENA XI.

Tufflador, Estella, Zerlina, Gregorio, Paesani, Guardie, e detti.

Tuf. Popoli miei soggetti, eccoci tutti riuniti, per essere testimoni di questo portento dell' arte medica, o per castigare chi avesse ardito schernire la nostra ragguardevole persona; tracotanza alla quale infliggerei l' estremo supplizio, e fors'anche una più severa punizione.

Gas. Mi maraviglio! Noi siamo pronti a mantenere pienamente il nostro impegno. Saprete già che si

tratta di rendere alla vita il vostro compatriotta Pedrillo, morto... *(Volgendosi ad Est.)*

Est. In battaglia.

Gas. Morto in battaglia. *(Tira innanzi la valigia.)* Alcade sapientissimo, rispettabile pubblico, noi cominciamo la grande operazione: Attenti!

Gli altri, tranne Col. Attenti!

Col. (Io sto attento a fuggire.)

Gas. Stringetevi, stringetevi a noi d'intorno.

Col. (Disgraziato, per farci pigliare più presto!)

Gas. E se fallisce l'esperimento, componete un rogo ardentissimo, sul quale sarem pronti a salire io, ed il mio scienziato compagno.

Col. (Parla almeno per te solo, impostore!)

Gas. Silenzio, ed osservate.

(Descrive col dito intorno a se un gran circolo, entro al quale finge imprimere segni misteriosi.)

Est. (A tanto prodigio la mente ho rivolta...
Ho l'anima tutta nel guardo raccolta...
Ah! fia la mia sorte decisa tra poco!
Un gelo ed un foco = mi sento nel cor!)

Tuf. Gre. Zer. Coro.

(A tanto prodigio la mente ho rivolta...
Ho l'anima tutta nel guardo raccolta...
Non batto palpebra, il fiato riprendo,
I moti sospendo = finanche del cor.)

Col. Ah! d'esser già parmi sul rogo salito!..
Ah! d'esser mi sembra già mezzo arrostito!..
Ed egli nemmeno colore ha mutato!
Oh ladro sfrontato! = oh matto impostor!)

Gas. Prometeo valente, maggior d'ogni saggio,
Che al sole rubasti un fervido raggio,
Pel morto Pedrillo ti chiamo, t'invoco;
Quel vivido foco = gli spargi nel cor. —
Collega eccellentissimo,
La fiamma prodigiosa

Toccò Pedrillo? a muoversi
Comincia qualche cosa?

Col. (Che faccia!)

Gas. Ebbene?

Col. Ah! muovesi...

Gas. Forse una man?

Col. Già, già.
(La man della giustizia,
Che al rogo ci trarrà!)

Gas. Di Pietro Barliario
La polvere incantata
Su, dammi.

Col. Ov'è?

Gas. La scatola...

(*Col. prende nella valigia la scatola e gle la dà; egli sparge presso il centro del circolo, diversi pizzicotti della polvere contenuta in quella.*)

Col. (È pomice pestata!)

Gas. Il balsamo d'Atlante,
Famoso negromante.
(*Sporgendo la mano verso Col.*)
Quel fiaschetto?

Gas. Appunto.

Col. Eccolo. (È vino spunto.)

(*Gas. versa parte del liquore sulla circonferenza del cerchio.*)

Gas. Vivi Pedrillo, piegati
All'alto mio volere. —
(*In tuono solenne, e gettando sempre o polvere o liquore.*)
Sorgi Pedrillo, arrenditi
Al mio vital potere. — (*c. s.*)
Vieni Pedrillo; mostrati
Pedrillo ormai.

SCENA ULTIMA.

Pedrillo, e detti.

Ped. Son quà.
(Comparendo sull' alto delle rovine, avvolto nel suo nero mantello.)
Tuf. Gre. È lui!..
Zer. Coro. Misericordia!..
Est. Oh gioia!..
Col. Che!.. chi!..
(Gas. gli fa rapido cenno di tacersi.)
(Ah!..)
(Gas. e Col. sono rimasti nel circolo: tutti gli altri retrocedono spaventati, tranne Est. che si precipita verso Ped., e lo conduce sul davanti.)

Insieme.

Est. (Qual delirante.)
Non m' inganna l' ardente desio?..
Ti riveggo!.. tornasti ben mio!..
Tal portento in un sogno d' amore
A crearsi non giunse il pensier!..
Ah non regge... non basta il mio core
All' eccesso di tanto piacer!

Ped. Non t' inganna l' ardente desio...
Mi ravvisa... Pedrillo son io...
Alle gioie rinasco d' amore,
Per te vivo, mio solo pensier...
Ah! non regge... non basta il mio core
All' eccesso di tanto piacer!

Gas. Col.
(Accennando Ped. con tutta la iattanza ciarlatanesca.)
Ei respira, si muove, ha parlato;
Egli è d' ossa e di carne formato.
Non è l' opra di vano prestigio,
È Pedrillo risorto davver.

È compiuto il sublime prodigio...
Vi curvate d'innanzi al saper.
Tuf. Zer. Gre. Coro.
Ei respira, si muove, ha parlato!
Egli è d'ossa e di carne formato!
Non è l'opra di vano prestigio,
È Pedrillo risorto davver!
Oh sublime, inudito prodigio!..
Lode, plauso, trionfo al saper.

(*La loro maraviglia, il loro entusiasmo è al colmo: alcuni toccano Ped. per assicurarsi che non è un fantasma, altri baciano le mani di Gas. e Col. altri finalmente agitano i cappelli, li mandano all' aria, e prendono i personaggi mentovati sulle braccia, come in trionfo.*)

Gre. Tutto va bene: ma dico, signor morto, che cosa pretendi? Estella è mia fidanzata.

Est. Non ti voglio... ho conosciuto il tuo pessimo cuore... voglio Pedrillo!..

Gre. Io mi oppongo... (*Alzando la voce.*)

Gas. Zitto, o sul momento resuscito il vostro pro-zio.

Gre. No, no, piuttosto rinuncio ad Estella. — Ma guardate un poco, se i morti hanno da venire dall' altro mondo a portar via le spose ai vivi! Con questa invenzione non si può esser più certi di nulla!

Tuf. Neppure della morte!

Zer. Se non l'avessi visto con gli occhi propri; non lo avrei creduto!

Col. (*Che trovasi al di lei fianco.*) A proposito! Tu sei vedova di quel tale brutto vecchio, zoppo, e guercio?

Zer. Sì.

Col. Prima di partire lo resusciteremo.

Zer. No, per carità! Resti nella sua pace, e vi farò un buon regalo.

Est. Pedrillo sarai mio per sempre; un dolce legame ci unirà fra poco.
Ped. Io morirò di piacere!
Gas. Non fare questo sproposito, poichè dubito che le nostre operazioni, non potrebbero resuscitarti la seconda volta!

Ped. Ah! no che il mio contento
Lingua mortal non dice!
Est. Ah di sognar pavento!..
Troppo son io felice!
Ped. È vero il nostro giubbilo...
Un sogno il tuo non è.
Est. Tanto piacer m' inebria,
Che me, non trovo in me.
Ped. Est. Nel sen di lieti amori
Sempre con me vivrai...
E dove tu sarai,
Ogni mio ben sarà.
Come ruscel tra' fiori,
Qual dì che non ha sera,
Ben mio, la vita intera
Per noi trascorrerà.
Gli altri. Chi non saria commosso
Da tanta fedeltà?
Gas. Dir con ragione io posso:
Giovai l' umanità!

F I N E.